

FRAGILE STATES

Ania Bąk, Dimitra Charamandas, Olga Grotova, Anna Hulačová, Eliška Konečná

con il testo di Edoardo Durante

05/06 – 06/09/2025

Come un arcipelago, un mosaico complesso e disperso. Così la fragilità si frammenta e si ricompone, incessantemente. Ancorata alla transitorietà ontologica di ciascuna soggettività, si muove al di sotto della superficie della permanenza. Ci accompagna, scompare per poi riaffiorare, silenziosamente persiste nel tempo. È inevitabile. Accoglie l'individuo, si nutre della propria vulnerabilità. È metafora di paura e incertezza, sia di potenzialità illimitata. È l'epicentro di una forma di resistenza, attenta al passato, reagisce al presente e guarda al futuro. La fragilità è una condizione che abbraccia, condivisa in un mondo diviso. *Fragile States* riunisce racconti, storie e memorie che creano connessioni oltre i confini. Pratiche artistiche eterogenee che tentano di esplorare le intersezioni, quegli spazi liminali che vivono tra fragilità fisica e concettuale. Approcci differenti ruotano attorno alla centralità di un tema fondante, presentando molteplici interpretazioni dello stato attuale di incertezza collettiva, a livello globale. Precaria, effimera, offre una riflessione sulla transizione e sul decadimento della materia stessa. Il linguaggio e le narrazioni storiche vengono decostruite e rilette dalle artiste secondo una visione che fa dell'impermanenza la propria forza: come dalla mancanza nasce il desiderio, così la fragilità genera una resistenza. L'instabilità racchiude una tensione, una risoluzione in potenza che al contrario di una condanna, è un punto di partenza per l'affermazione. Fragilità non è più debolezza, bensì un fondamento dell'emancipazione.

Una condizione ibrida e metamorfica. In *Little Vest* (2025) la materia, intrinsecamente antropica come il cemento dai connotati brutalisti, dialoga con l'organico, traducendo un linguaggio artistico intimo e simbolico. Le opere di Anna Hulačová (1984, Repubblica Ceca), accolgono tratti naturali, tenaci per definizione e in grado di adattarsi in differenti condizioni. Vivono in simbiosi con elementi artificiali, testimoniando la transitorietà dello stato della materia e l'impermanenza della condizione umana. Hulačová applica strategie narrative per evidenziare quel retaggio culturale figlio delle politiche coercitive dell'ex Cecoslovacchia, un tentativo di rilettura al fine di una migliore comprensione delle dinamiche passate. Una pratica interdisciplinare che intreccia narrazione speculativa, ecologia, storia e biologia.

Tessuti, legno e metallo. Rilievi e rientranze. Una sensualità della forma, della materia, che invita al tatto. Così *Long since I heard you sing* (2025) e *You squeezed it shut when you couldn't bear it song* (2025) di Eliška Konečná (1992, Repubblica Ceca), restituiscono un universo espressivo che sottolinea la trasgressione del corpo, attraverso la lente del desiderio e dell'istinto. Bassorilievi incastonati nel supporto bidimensionale, il velluto tinto con le trame più imprevedibili, costituiscono una mitologia visiva colma di dilemmi morali privi di interpretazioni univoche, accompagnati da una profonda emotività che scaturisce dall'esperienza intuitiva e sensoriale, dando vita a un dialogo costante tra realtà e metafora.

Il terreno non dimentica. Come un archivio di conoscenze, registra e ricorda. Come il suolo è il frutto di una continua stratificazione, così nelle opere di Olga Grotova (1986, Russia) i segni si sovrappongono come sedimenti, i pigmenti si scontrano e si mescolano. In *Sprouting Stockings* (2022) i suoi fotogrammi celebrano l'assenza; oggetti afferenti alla sfera quotidiana vivono così come le piante abitano la terra, testimoniando una transizione. Le immagini non sono il risultato di un processo rappresentativo, al contrario, entrano nel registro artistico di Grotova attraverso un'imposizione, il contatto con la superficie fotosensibile. Un impulso che lega il corpo e la sua fisicità, una riflessione sullo spazio, sui simboli che incarnano un significato. L'ematite (letteralmente pietra del sangue) - elemento necessario per il suo linguaggio pittorico tradizionalmente utilizzato per la realizzazione di icone ortodosse - getta un ponte di connessione con il passato, da cui emergono storie perdute di comunità e famiglie provenienti da ex stati sovietici, una strategia di resistenza alle dinamiche patriarcali e più in generale, di oppressione.

Installazioni immersive, frutto di un processo sinestetico vivono spazi interstiziali. Le opere di Dimitra Charamandas (1988, Svizzera) sono come i litorali e le caldere, abitano una condizione liminale mossa da una costante tensione al confine tra cura e abuso. La serie *Auricular whorl* (2023-2024), così come il dittico *Shoreline* (2025) sono il risultato del susseguirsi di piani e contraddizioni interconnesse. Sono forme precarie, cocleari, originariamente custodi di un corpo molle, invertebrato. La materia subisce una metamorfosi. Come ferite nel terreno, le sue sono aperture, membrane porose che esemplificano il rapporto tra corpo e ambiente.

Frutto di una serie di assemblaggi, le opere di Ania Bąk (1984, Polonia) nascono dall'unione di elementi apparentemente inconciliabili che trovano un nuovo significato una volta combinati. Con *Confession* (2025) e *Untitled, gardener* (2019) oggetti e materiali riconducibili alla vita quotidiana di ciascun individuo raggiungono un punto di connessione con elementi naturali, spesso in stato di decomposizione avanzato. Carichi di quella tensione che connota un elemento esausto, dialogano con tessuti e pigmenti che riflettono la caducità della condizione umana. La morte in questo caso non è più intesa come la conclusione di un ciclo, bensì come momento di rinascita, superando di fatto la concezione dicotomica che la separa dalla vita.

Le ricerche artistiche in mostra, un articolato intreccio di narrazioni, comprendono e accettano il limite umano, così come la tensione tra violenza e rinascita, tra assenza e presenza. Incarnano differenti volti della fragilità, sia nei temi affrontati che nei materiali impiegati. Orientano il pensiero verso direzioni generatrici di resistenza, invitando alla sospensione, alla riflessione. Alla quiete.

Come un respiro trattenuto, con più voce di mille parole.

Perché per vedere occorre ascoltare e per ascoltare occorre fare silenzio.

Edoardo Durante

BIOGRAFIE:

Olga Grotova (1986, Russia) vive e lavora tra Londra e Parigi.

La sua ricerca artistica combina pittura, fotografia e installazione per esplorare memoria, tempo e cancellazione storica, con particolare attenzione alla condizione femminile nei territori dell'ex Unione Sovietica. Utilizza archivi e pigmenti naturali per creare opere stratificate, in cui il suolo diventa simbolo di memoria e connessione tra storie personali e collettive. Le sue opere fanno parte delle collezioni del Roberts Institute of Art, Kadist Foundation, Schoeni Projects e Garage Museum of Contemporary Art. Ha recentemente esposto presso Studio Voltaire, Château La Coste, Les Rencontres d'Arles, Mimosa House e Thaddaeus Ropac, sia a Parigi che a Londra.

Dimitra Charamandas (1988, Svizzera) vive e lavora tra Solothurn e Atene.

Artista svizzero-greca, indaga la tensione tra fragilità e forza. Radicata nel pensiero ecofemminista, la sua pratica si nutre di viaggi lenti, ricerca incarnata e tradizioni orali, traducendo impercettibili mutamenti ecologici e sociali in forme tattili e multisensoriali. Nei suoi ampi dipinti, sculture e opere di piccolo formato, i paesaggi sono trattati come corpi influenzati da forze politiche ed ecologiche, mentre atti di cura e nutrimento sono valorizzati come pratiche politiche. Ha esposto, tra gli altri, presso Gypsum Gallery al Cairo, Livie Gallery a Zurigo, Kunstmuseum Solothurn e Helvetia Art Foyer a Basilea. Nel 2024 ha presentato un solo booth alla Frieze London, sezione Focus, e questo giugno parteciperà ad Art Basel nella sezione Premiere insieme a Basim Magdy.

Anna Hulačová (1984, Repubblica Ceca) vive e lavora a Klucov.

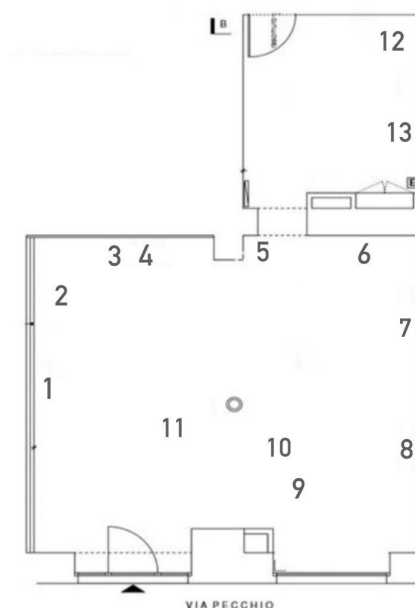
Lavora tra contemporaneità e tradizioni antiche, fondendo miti, simbologia cristiana e folclore in sculture che riflettono la fragilità e l'adattabilità della natura. Utilizza materiali sia durevoli che effimeri, esplorando un mondo in costante trasformazione, tra decadenza e rinascita. Ha esposto in importanti istituzioni internazionali come il Centre Pompidou, la Fondation Louis Vuitton, il MO.CO. Montpellier Contemporain o il CAC – Contemporary Art Centre di Vilnius.

Eliška Konečná (1992, Repubblica Ceca) vive e lavora a Praga.

Artista multidisciplinare, indaga il confine tra fisico e spirituale attraverso bassorilievi tattili e sensuali, traducendo realtà astratte in forme materiali e utilizzando spesso figure simboliche e allegoriche. Il suo lavoro evoca un senso di atemporalità e profondità emotiva. Ha esposto, tra gli altri, alla Galleria Nazionale di Praga, al Kunsthaus Hamburg e alla Public Gallery di Londra. Nel giugno 2025 parteciperà a una collettiva alla Nicodim Gallery.

Ania Bąk (1984, Polonia) vive e lavora a Poznań.

La sua pratica esplora la relazione tra corpo e materia attraverso materiali trovati e pigmenti, creando paesaggi dinamici ed effimeri. Le sue opere sono cronache energetiche che raccontano le interazioni tra artista, ambiente e materiali, ricostruendo connessioni e presenze. Proveniente dal paesaggio post-industriale di Łódź – un tempo centro della manifattura tessile e della sperimentazione artistica radicale – la pratica di Bąk dialoga con l'eredità dell'avanguardia costruttivista polacca. Influenzata dal materialismo femminista, la sua astrazione privilegia ambiguità e trasformazione, riflettendo l'instabilità dell'esperienza vissuta nel tardo capitalismo. Ha recentemente esposto presso la Zachęta National Gallery a Varsavia, il Museum of Art a Łódź, la Turnus Gallery a Varsavia e la Christine Koenig Galerie a Vienna.



1. Ania Bąk, *A mouthful of petals and a handful of dirt*, 2023, guazzo, acrilico, pigmento naturale, zirconia, vernice, tessuti, 90 x 130 cm
2. Anna Hulačová, *Little Vest*, 2025, cemento e nido d'ape, 23 x 32 cm
3. Eliška Konečná, *Long since I heard you sing*, 2025, velluto e ricamo, 30 x 40 cm
4. Eliška Konečná, *You squeezed it shut when you couldn't bear it song*, 2025, velluto e ricamo, 30 x 40 cm
5. Dimitra Charamandas, *Metal crops (fower felds IV.)*, 2025, acrilico e gommalacca su legno, 13 x 19 cm
6. Ania Bąk, *Confession*, 2025, gesso, stucco, pittura acrilica, limatura di ferro, sfere di vetro, testa di girasole, terra, pigmento, vernice, ap. 25 x 11 x 7 cm
7. Olga Grotova, *Sprouting Stockings*, 2022, ematite, terra, pigmenti e fotogrammi su lino, 150 x 110 cm
8. Ania Bąk, *Untitled (gardener)*, 2019, frammento vegetale, acciaio, 15 x 13 x 6 cm
9. Dimitra Charamandas, *Auricular whorl (Small 2)*, 2023, ceramica cotta e smaltata, 30 x 15 x 12 cm
10. Dimitra Charamandas, *Auricular whorl Medium*, 2024, ceramica cotta e smaltata, 50 x 43 x 17 cm
11. Dimitra Charamandas, *Auricular whorl Large*, 2023, ceramica cotta e smaltata, 75 x 54 x 23 cm
12. Dimitra Charamandas, *Shoreline*, 2023, acrilico su cotone, dittico, 130 x 360 cm (130 x 180 cm each canvas)
13. Dimitra Charamandas, *Ripple*, 2025, acrilico e gommalacca su legno, 19 x 13 cm